

MODULO 22

L'ITALIA FASCISTA

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI SOCIALI	EVENTI POLITICI	EVENTI BELLICI
1923	Riforma della scuola	Mussolini rivendica il Dodecanneso all'Italia	Crisi di Corfù
1924	Controllo prefettizio dei sindacati	Sistema elettorale con premio di maggioranza	
		Delitto Matteotti; Aventino	
1925	Schedatura degli iscritti ai sindacati	Patto di Locarno	
1926	Abolizione del diritto di sciopero; Contrattazione collettiva per legge; Quota Novanta	Istituzione dei Tribunali speciali; Protettorato sull'Albania	
1927	Carta del Lavoro		
1928		Il Gran Consiglio del Fascismo organo dello Stato	
1929		Patti Lateranensi	
1934	Nascita delle Corporazioni		
1935-1936			Guerra d'Abissinia
1937	Fondazione della G.I.L.		
1939		1^ Camera dei Fasci e delle Corporazioni	

UNITA' 1

1) IL FASCISMO AL POTERE E LA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO

L'incapacità delle forze antifasciste (liberali, socialisti e cattolici del neonato Partito Popolare) di organizzarsi e presentare un fronte unito alla violenza delle squadre fasciste aprì le porte del potere a Mussolini.

Egli formò un governo di coalizione, in cui chiamò personalità di vari raggruppamenti parlamentari (popolari, nazionalisti, liberali, socialisti democratici ed esponenti delle forze armate), ma Mussolini sapeva che questa era una soluzione transitoria.

Egli puntava al potere assoluto, ma per conquistarlo doveva avere una maggioranza parlamentare, che non aveva. I giochi si sarebbero fatti alle prime elezioni.

Mussolini voleva dimostrare al Paese che i fascisti volevano la pacificazione nazionale fondata sull'ordine. Tutti i posti e le sedi dei partiti, dei sindacati, dei giornali, ecc., che avevano occupato, furono sgombrate e restituite.

Le squadre d'azione furono organizzate in una milizia nazionale con un'organizzazione verticistica, che toglieva molta libertà di movimento ai ras locali ed accresceva il potere di controllo di Mussolini.

Queste mosse provocarono molte simpatie tra quelli che avevano pensato che il fascismo fosse solo violenza e si avvicinarono al movimento, che stava ristabilendo l'ordine democratico.

Ma l'ordine che cercava Mussolini era di un'altra natura, non confessabile al momento. Egli istituì un nuovo ministero, quello della Sicurezza Nazionale, e l'affidò al capo della milizia fascista, generale De Bono.

I gangli vitali dell'amministrazione dello Stato furono affidati a fascisti di provata fede. La fascistizzazione dello Stato era la prima direzione di marcia di Mussolini. Le altre (eliminazione dell'opposizione e creazione di un impero) sarebbero venute dopo.

2) LA RIFORMA PARLAMENTARE ASSICURA IL CONTROLLO DEL PARLAMENTO

Mussolini era favorito perchè l'opposizione parlamentare diventava sempre più inconcludente. Ed egli sapeva come trattarla. Usava il metodo del bastone e della carota. I popolari si divisero e molti passarono nelle file fasciste. Altrettanto fecero i Socialisti democratici. I liberali aderirono alla spicciolata.

Ma Mussolini non voleva ripetere la storia del passato acquistando gli uomini. Egli voleva che gli uomini fossero inseriti in un sistema di potere per garantire la loro dipendenza dal potere fascista.

Questo nuovo sistema di potere fu messo in piedi con la riforma elettorale (votata anche dai liberali). Il sistema elettorale proporzionale, che aveva provocato tanti guasti, venne spazzato via e venne istituito il sistema elettorale con premio di maggioranza.

Secondo questo sistema, il partito che otteneva una maggioranza relativa avrebbe avuto i 2/3 dei seggi in parlamento. L'Italia venne divisa in quindici circoscrizioni ed ogni partito avrebbe dovuto presentare liste nazionali.

Come era previsto, nelle elezioni del 1924, il partito fascista, che aveva assorbito i nazionalisti, ottenne la maggioranza relativa e si prese la maggioranza assoluta in parlamento (65 per cento). I giochi erano fatti (fig. 167: Mussolini, con le mai ai fianchi, nel parlamento del 1924 attorniato dai suoi gerarchi, da trovare).

3) IL DELITTO MATTEOTTI DIMOSTRA L'IMPOTENZA DELL'OPPOSIZIONE

Il fascismo, però, non era ancora diventato il padrone assoluto del Paese. Un deputato delle file socialiste, Matteo Matteotti, si alzò alla Camera e denunciò i brogli elettorali dei fascisti documentandoli (fig. 168: Giacomo Matteotti).

L'AVENTINO

Dopo il delitto Matteotti gli oppositori del fascismo (alcuni democratici, buona parte dei popolari con i repubblicani ed i socialisti), che avevano partecipato alle elezioni disuniti, pensavano di mettere in crisi il governo abbandonando il parlamento.

Con questa azione essi pensavano di provocare un intervento del re, che non ci fu. Essi non seppero cavalcare l'indignazione popolare e diedero a Mussolini la certezza della sua forza, che dimostrerà in parlamento, quando sfiderà i suoi oppositori a "preparare la tavola e la corda" perchè egli si assumeva la responsabilità di quanto era accaduto.

Subito dopo Matteotti fu assassinato per le vie di Roma. Per un attimo il fascismo sembrò crollare. Tutto il parlamento era in subbuglio. Nel Paese si elevavano cori d'indignazione, ma l'opposizione non seppe cogliere l'occasione e si limitò ad una protesta morale con il ritiro dei parlamentari (Aventino), chiedendo, per un loro ritorno in parlamento, nuove elezioni e lo scioglimento della milizia fascista.

Mussolini salvò la situazione con un abile discorso alla Camera, che faceva ricadere la responsabilità di quanto era accaduto sulla sua persona, ma

rivendicando i meriti del fascismo che, finalmente, aveva pacificato il Paese.

Intanto Farinacci, segretario del partito fascista, aveva squinzagliato la sua milizia alla caccia degli oppositori del regime. Le maniere forti raggiunsero il loro scopo. L'ordine fu presto ristabilito e l'opposizione si avviò verso l'esilio per sfuggire ai tribunali speciali.

L'opposizione, con la sua 'non azione' nel caso Matteotti consegnò l'Italia al fascismo, che istituì un governo totalitario, dove tutto era controllato dallo Stato fascista.

4) LO SMANTELLAMENTO DELLO STATO LIBERALE

Il fascismo si era sempre dichiarato contrario allo Stato liberale perchè, con il suo pluralismo delle forze, aveva condotto alla disgregazione della società. Nella società fascista il pluralismo non era ammesso. Nemmeno quello sindacale.

I sindacati non fascisti ebbero la vita dura sin dall'inizio. Essi furono posti sotto lo stretto controllo prefettizio (1924). I loro iscritti furono schedati (1925) e venne abolito il diritto di sciopero (1926).

Nel 1927, infine, Mussolini, 'il socialista', fece approvare la Carta del Lavoro, che sanciva la vecchia rivendicazione socialista del diritto al lavoro, ma l'economia veniva messa sotto tutela.

Il fascismo voleva il controllo totale dell'economia e formò i propri sindacati che rappresentavano, contemporaneamente, i lavoratori ed i datori di lavoro. La mappa sindacale fascista si concretizzava in nove sindacati.

Le confederazioni dei lavoratori erano quattro, altrettante erano quelle dei datori di lavoro ed una era riservata alle professioni liberali. I loro vertici erano nominati dal governo ed erano responsabili verso il ministro delle corporazioni.

La contrattazione collettiva, che fu istituita con legge (1926), si estendeva a tutti i lavoratori del settore. Eventuali dispute nella contrattazione venivano sottomesse all'arbitrato del ministro delle corporazioni e, se questo falliva, diventava competente la corte d'appello, la cui decisione era vincolante per le parti.

L'unica federazione non fascista che fu lasciata sopravvivere fu la C.G.L. (Confederazione Generale del Lavoro). Essa rimaneva in vita per tacitare l'organizzazione internazionale del lavoro, che non ammetteva quei Paesi che non garantivano il pluralismo sindacale. Ma essa fu svuotata e fu messa in condizioni di autosciogliersi e confluire nel movimento fascista.

5) LA FORMAZIONE DELLO STATO CORPORATIVO

L'idea di Mussolini era quella di arrivare allo Stato corporativo, che avrebbe visto la completa disintegrazione dello Stato per lasciare il posto all'intergioco degli interessi economici e culturali, che avrebbero dovuto soppiantare gli organi politici tradizionali (parlamento, ecc.).

Questo Stato corporativo doveva essere composto da 22 corporazioni, in cui sarebbero state presenti tutte le componenti sociali (lavoratori, datori di lavoro e professioni, che avrebbero composto ed armonizzato i loro interessi senza ricorrere alla lotta di classe predicata dal comunismo), e queste avrebbero eletto la Camera dei fasci e delle Corporazioni, che avrebbe dovuto sostituire il parlamento liberale.

Le corporazioni, in effetti, videro la luce nel 1934 e nel 1939 fu eletta la prima Camera dei fasci e delle corporazioni, ma il fascismo aveva già iniziato la sua fase discendente.

UNITA' 2

1) LA FASCISTIZZAZIONE DELLA SOCIETA'

Il fascismo mirò alla fascistizzazione della società, come aveva mirato alla fascistizzazione dello Stato. Il cittadino, sin dalla più tenera età, veniva inserito nella mappa della società fascista (con una propria divisa).

Come figlio (o figlia) della lupa (fino ai 7 anni), come balilla (dagli 8 ai 14 anni), come avanguardista (dai 14 ai 17 anni) e come gioventù fascista (18-21 anni) (fig. 169: Un gruppo di figli della lupa alla presenza di Mussolini) (fig. 170: Balilla e giovane italiane in divisa).

Più tardi (1937), questi due ultimi gruppi verranno unificati nella Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.). Le donne erano piccole italiane (8-14 anni) o giovani italiane (15-17 anni).

L'Opera Nazionale Balilla organizzava tutta la gioventù fascista e la teneva occupata con saggi ginnici, manifestazioni di partito e sfilate varie. Non erano le capacità razionali che il fascismo cercava di promuovere, ma piuttosto quelle irrazionali.

Mussolini aveva detto che il fascismo voleva creare un nuovo tipo di italiano, che anteponesse alla cultura e alle capacità intellettuali la fede, la volontà e l'ardimento.

Anche il tempo libero degli italiani venne organizzato con l'istituzione dei dopolavori (Opera Nazionale Dopolavoro). Il dopolavoro organizzava il momento ricreativo del lavoratore con sale bigliardo, biblioteche, cinema, associazioni di varia natura, ma anche con gite turistiche, gare, soggiorni estivi per bambini (colonie estive), ecc. (fig. 171: Un gerarca consegna i 'gagliardetti' ai partecipanti ad una gara ciclistica, da trovare)

Questi erano gli strumenti con cui il fascismo si creava il consenso dei cittadini e ci riusciva.

La riforma della scuola del 1923 sottolineava il sentimento cattolico della società italiana e l'insegnamento della religione venne reso obbligatorio. In ogni aula fu posto un crocifisso (che venne introdotto anche in tutti gli uffici pubblici) guadagnandosi anche il consenso dei cattolici.

2) IL FASCISMO NEL PERIODO DEL CONSENSO

Il fascismo riuscì effettivamente a conquistarsi il consenso degli italiani per un certo periodo. La sua azione di governo e la sua produzione legislativa riuscirono a dare al Paese un'immagine di efficienza e riuscirono anche a conquistargli credibilità all'estero.

LA BATTAGLIA DELLA LIRA

La situazione del debito pubblico delle nazioni che avevano partecipato alla guerra era particolarmente grave. Ma, mentre la Francia e il Belgio erano riusciti a stabilizzare la loro moneta, l'Italia, pur avendo risolto la questione del debito pubblico all'inizio del 1926, non riusciva a stabilizzare la lira, che in poco tempo aveva perso il 18/20 per cento del suo valore.

Per Mussolini si trattava di una questione di credibilità interna ed internazionale del fascismo e decise di riportare la quotazione della lira al valore che aveva nel 1922 o, come egli disse nel discorso di Pesaro del 18 agosto 1926, a "quota 90". Cioè 90 lire per una sterlina, mentre in quel momento era a 153.

Questo causò una grave compressione dei salari da parte degli industriali che furono autorizzati da Duce ad abbassarli per far fronte alla concorrenza estera.

La politica del fascismo si muoveva in tutte le direzioni per creare il consenso. Le 'battaglie' lanciate da Mussolini (battaglia del grano, battaglia della lira, ecc.) riuscivano a creare un clima psicologico di partecipazione entusiastica ad una grande impresa, anche quando questa voleva dire sacrifici per la classe lavoratrice, come quella della lira, che ridusse i salari.

L'istituzione dell'Accademia d'Italia gli procurò le simpatie e

il consenso degli ambienti della cultura (fig. 172: Mussolini mentre lavora nella raccolta del grano). La legge di bonifica integrale, che recuperava all'agricoltura parecchio territorio in varie regioni (il risanamento della Palude Pontina fece sorgere l'attuale Latina) (fig. 173: Mussolini, alla guida di un trattore, traccia il 'primo solco' nelle prosciugata palude pontina, da trovare); la costruzione di strade, che servivano per migliorare i collegamenti, e la riorganizzazione della rete ferroviaria, con i treni che finalmente viaggiavano in orario, incontrarono il consenso della popolazione (fig. 174: Mussolini aveva lanciato anche la battaglia demografica. Egli voleva una forte crescita demografica perchè pensava che il "numero era potenza". Nella fotografia di una famiglia italiana che aveva contribuito alla battaglia demografica con una nidata di figli).

IL CONCORDATO (PATTI LATERANENSI)

Mussolini aveva iniziato a corteggiare il mondo cattolico sin dal 1922 per allargare la base del consenso nel Paese. Egli sapeva che doveva fare delle concessioni alla chiesa, ma sapeva anche che la pacificazione interna, con la risoluzione della questione romana, che si trascinava dal 1871, valeva questo prezzo. La chiesa da parte sua era pronta a fare degli sconti perchè vedeva il fascismo come una barriera contro il dilagante pericolo del comunismo ateo. I Patti Lateranensi, firmati da Mussolini e dal cardinale Gasparri (11 febbraio 1929) risolsero il contenzioso tra i due Stati (quello Italiano e quello defunto della chiesa) con un Trattato in base al quale Roma veniva riconosciuta capitale d'Italia e si creava lo Stato del Vaticano, con ampie garanzie ed autonomia. Con il Concordato si precisò il ruolo della chiesa all'interno dello Stato italiano, che si definì cattolico e garantiva alla chiesa il libero esercizio del potere temporale nel suo territorio, accordando alla chiesa alcune prerogative (il riconoscimento del matrimonio religioso agli effetti civili, l'insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole, ecc.) (fig. 175: Il cardinale Gasparri mentre firma il Concordato con a fianco Mussolini).

decretò la fine del potere temporale dei papi.

3) LO STATO TOTALITARIO

Lo Stato totalitario è un prodotto del XX secolo, anche se non era nuovo nella storia. I primi 'Stati totalitari' furono le civiltà mesopotamiche del tremila avanti Cristo. Ma queste non ebbero l'impatto sconvolgente che avranno quelli del XX secolo.

Il primo Stato totalitario della nostra epoca è stata l'Unione Sovietica. L'Italia fascista seguì a ruota e, non molto lontano nel tempo, seguirà la Germania nazista.

La caratteristica fondamentale dello Stato totalitario è che tutti gli aspetti della vita della società sono promossi ed organizzati dallo Stato, che diventa onnipresente nella vita dell'individuo (fig. 176: Una manifestazione fascista in occasione di un discorso di Mussolini. Il fascismo cercava di raccogliere il consenso anche facendo leva sull'immaginario collettivo, curando le coreografie delle manifestazioni che facessero appello all'irrazionalità dell'individuo. In questa manifestazione 'coreografica' le persone formano

La legislazione sociale, con l'istituzione dei contratti collettivi di lavoro, dell'assicurazione sociale, le pensioni ai lavoratori, la settimana di 40 ore, dei dopolavoro, dell'Opera maternità ed infanzia, delle colonie estive per i figli dei lavoratori, ecc., ne fecero uno Stato che si muoveva nella giusta direzione col consenso di tutti. Il consenso dei cattolici venne con la stipula del Concordato con la Chiesa (1929), che risolveva, finalmente, un problema che era stato aperto nel 1871, quando l'Italia Risorgimentale si prese la sua capitale (Roma) e

l'appellativo del duce (dux), da trovare).

IL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

Nella sua marcia verso la fascistizzazione dello Stato, Mussolini, nel 1928, fece approvare una legge che inseriva il Gran Consiglio del Fascismo nella mappa degli organi di Stato con competenze che invadevano la sfera dei poteri costituzionali della corona. La sua nuova rilevanza costituzionale gli dava il potere di esprimere dei pareri obbligatori sulla successione al trono, sulla nomina del primo ministro, ecc.

Non si deve, comunque, dimenticare che quest'organo non aveva alcuna autonomia. Esso era la cassa di risonanza di Mussolini, che dominava uomini e cose. Le sue convocazioni, in effetti, divennero sempre più rare e tutto il potere era racchiuso nella volontà del Duce.

Il Gran Consiglio, però, si avvarrà di questi poteri il 25 luglio 1943, quando metterà in minoranza il Duce e ne provocherà l'arresto. I gerarchi fascisti, nella disfatta della guerra, pensavano di salvare il fascismo in questo modo, ma il re riassunse i poteri costituzionali, di cui era stato defraudato con la legge del 1928, e scelse un proprio Primo Ministro.

Lo Stato assume una rilevanza giuridica e morale (Stato etico), al pari di qualsiasi altro soggetto della società, e rivendica la lealtà e l'obbedienza dell'individuo, che perde la centralità, che aveva nella democrazia, e la trasferisce allo Stato.

Come disse Mussolini, "per il fascista tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato". Se la democrazia era fondata sulla libertà dell'individuo, nello Stato totalitario è lo Stato che è libero ed afferma la sua volontà attraverso il leader (Duce).

Per il fascismo, lo Stato totalitario trascendeva la democrazia perché democrazia significa "governo del popolo, per mezzo del popolo e nell'interesse del popolo", mentre per il fascismo il popolo era incapace di determinare quali fossero i suoi veri interessi.

Per il fascismo, come scrisse Mussolini, il popolo (dèmos) era massa e "la massa è gregge, e come gregge è in balia di impulsi primordiali. E' preda di un dinamismo abulico, frammentario, incoerente. E' materia insomma. La massa non ha domani.

"Bisogna dunque abbattere gli altari eretti dal dèmos, Sua Santità la Massa". Non più, quindi, sovranità popolare, ma governo "di pochi, anzi di Uno" (il leader).

4) CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE

Il fascismo aveva bisogno di creare attorno a sé un consenso che fosse acritico. Quello che si voleva dal popolo non erano decisioni, ma disciplina: tacita e scrupolosa osservanza delle decisioni che venivano prese ai livelli di vertice e che, attraverso la scala gerarchica, arrivavano alla base.

Per questo vennero costantemente lanciati degli slogan, che, nella maggior parte, uscivano dalla penna dello stesso Mussolini. "Credere, obbedire, combattere". "Chi si ferma è perduto". "E' meglio vivere un giorno da leone che cento da pecore". "Mussolini ha sempre ragione", ecc.

IL TRIBUNALE SPECIALE

Lo Stato totalitario non poteva tollerare il dissenso. Aboliti i partiti politici, anche gli individui dovevano conformarsi alle direttive dello Stato. Un pensiero personale e critico non poteva esistere ed esso venne perseguito dal Tribunale Speciale, che venne istituito nel 1926.

Questo Tribunale si occupava solo dei reati politici ed era il modo legale per reprimere gli antifascisti. Esso emise molte condanne a morte. Quando questa non era giustificata, il 'reo' veniva condannato al carcere duro. Antonio Gramsci, uno dei capi dell'appena nato Partito Comunista, per citare solo il più noto, morì in carcere.

Solo gli antifascisti meno pericolosi vennero condannati al confine. Molti evitarono il Tribunale Speciale espatriando con una fuga clandestina. Uno di questi fu l'ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini (socialista). Altri ancora si misero al riparo del Vaticano (Alcide De Gasperi, del Partito Popolare)

(fig. 177: Un gruppo di detenuti politici. Il primo, da destra, è Carlo Rosselli. Gli sta accanto Ferruccio Parri, che sarà il primo Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Italia liberata).

volontà del suo leader (Duce).

La figura del Duce venne fatta oggetto di culto. Egli era il grande uomo, l'incontaminato. Se c'era del marcio nel Partito Fascista, e c'era, non era colpa del Duce, ma dei corrotti che carpivano la sua buona fede.

In questo culto dell'uomo si arrivò fino all'assurdo e si pretese che chi parlava col Duce al telefono doveva mettersi sull'attenti. Questa idealizzazione dell'uomo, tuttavia, serviva per creare un clima di consenso attorno al fascismo, anche se non si badò ad incidere in profondità nelle coscienze (fig. 178: Mussolini mentre tiene un discorso a Roma in una piazza stracolma).

I fascisti confondevano la forma con la sostanza. E molti italiani erano pronti a fare molte concessioni nella forma pur di conservare un certo spazio di libertà nella sostanza del privato.

5) LA POLITICA IMPERIALISTICA

La politica imperialistica era la terza direttrice della politica di Mussolini. Egli voleva conquistare all'Italia il prestigio dell'antica Roma e, per un certo periodo, ci riuscì, anche se non aveva piani concreti da attuare, ma si limitava a saper cogliere le occasioni.

La sua prima occasione di successo (1923) fu la rivendicazione del ritorno all'Italia del Dodecanneso, che era stato assegnato alla Grecia con il Trattato di Sèvres. Questo avanzposto, per Mussolini, avrebbe dovuto segnare l'inizio del controllo italiano del Mediterraneo orientale.

Nel 1923 ci fu anche la crisi di Corfù, che l'Italia aveva occupato perché pretendeva dalla Grecia il pagamento dei danni per l'uccisione di un generale italiano, che faceva parte della Commissione internazionale incaricata di stabilire i confini tra la Grecia e l'Albania.

Anche se Corfù venne evacuata, tutta la faccenda si risolse in un grande prestigio interno per Mussolini, che si era contrapposto alla Società delle Nazioni. Nel 1924 ci fu il ritorno di Fiume all'Italia col consenso di Tutti.

Erano slogan che venivano scritti su tutti i muri d'Italia per farli assimilare alla popolazione e farli diventare delle verità indiscusse, che provenivano direttamente da Mussolini.

"Credere, obbedire, combattere" era il nuovo credo del fascismo, che sostituiva quello 'decadente' della Rivoluzione Francese: "libertà, uguaglianza, fratellanza", che era stato fatto proprio dalle democrazie per mettere in evidenza i valori individuali.

Per il fascismo l'individuo era un'aberrazione della storia. Il solo ad essere libero era lo Stato, che attuava la

IL PATTO DI LOCARNO

Con il Patto di Locarno (16 ottobre 1925) Francia, Germania e Belgio si impegnavano a rispettare reciprocamente i rispettivi confini come essi erano usciti dalla Prima Guerra Mondiale. Per la Germania c'era l'ulteriore obbligo di rispettare la demilitarizzazione della zona renana. Si facevano garanti del Patto l'Inghilterra e l'Italia. Per Mussolini fu un'altro trionfo in politica interna. Egli poteva mostrare ai detrattori del fascismo l'alta considerazione che godeva l'Italia, che si faceva garante della pace.

Mussolini reclamò per l'Italia, quale potenza Mediterranea, un ruolo particolare, che le fu accordato nel 1928. Questa 'battaglia' fu considerata una grande vittoria diplomatica di Mussolini.

L'AUTARCHIA

Mussolini aveva voluto per l'Italia il suo secondo impero (dopo quello di Roma) e le sanzioni della Società delle Nazioni gli diedero l'occasione per fare appello all'orgoglio degli italiani lanciando la politica dell'autarchia. L'autarchia aveva un solo obiettivo politico per il fascismo: dimostrare al mondo che l'Italia poteva fare da sé anche contro tutti (e una delle parole d'ordine di Mussolini era: Molti nemici, molto onore) per conquistarsi il suo posto al sole. Autarchia significava che l'Italia doveva diventare autosufficiente. Nulla doveva essere sprecato e tutto doveva essere riciclato (ferro, vetro, carta, ecc.) per non dipendere dallo straniero che voleva proibire all'Italia di essere indipendente nelle sue decisioni. Questa politica non fu del tutto negativa. Essa portò alla scoperta della gomma sintetica e delle fibre tessili sintetiche (rayon) di cui oggi si fa molto uso nell'industria della biancheria (pensa alle calze femminili) e dell'abbigliamento (fig. 179: Un guerriero romano combatte il mostro delle sanzioni con la forza del credo fascista scritto sul suo scudo)

181: Una sfilata di camicie nere per le strade di Roma al ritorno dell'Abissinia).

Nel 1926 Mussolini firmò un Trattato con l'Albania, in base al quale questo Paese diventava di fatto un protettorato dell'Italia: in cambio di un riconoscimento dello status quo, l'Italia acquisiva molti vantaggi economici. Una nuova occasione fu la revisione del regime internazionale di Tangeri (1927).

Nel 1935, infine, Mussolini decise che era venuto il momento di vendicare la sconfitta di Adua del 1896 in Abissinia (Etiopia) e mosse una guerra non dichiarata (3 ottobre) a questo Paese.

Nel 1936 (maggio), nonostante l'Italia avesse contro la Società delle Nazioni, che aveva imposto all'Italia sanzioni economiche, l'Abissinia divenne italiana e Mussolini fu in grado di proclamare imperatore Vittorio Emanuele III (fig. 180: L'impero italiano) (fig.

181: Una sfilata di camicie nere per le strade di Roma al ritorno dell'Abissinia).

IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

LA CONCEZIONE TOTALITARIA DEL FASCISMO

Nè individui fuori dello Stato, nè gruppi (partiti politici, associazioni, sindacati, classi). Perciò il fascismo è contro il socialismo, che irrigidisce il movimento storico nella lotta di classe e ignora l'unità statale che le classi fonde in una sola realtà economica e morale...

E perciò il fascismo è contro la democrazia che ragguaglia il popolo al maggior numero abbassandolo al livello dei più; ma è la forma più schietta di democrazia se il popolo è concepito, come deve essere, qualitativamente e non quantitativamente, come l'idea più potente perchè più morale, più coerente, più

vera che nel popolo si attua quale coscienza e volontà di pochi, anzi di Uno, e quale ideale tende ad attuarsi nella cosceinza e nella volontà di tutti.

Dalla voce; fascismo, dell'Enciclopedia Treccani del 1932 scritta da Mussolini.

ANALIZZIAMO IL TESTO

- | | |
|---|---|
| 1) Il comunismo, almeno in teoria, mirava all'abolizione dello Stato. Il fascimo aveva una visione totalmente diversa. Sai rintracciarla nel brano? | 3) Il fascismo era contro la democrazia nel significato di 'governo di popolo per il popolo'. Rintraccia nel brano i motivi per cui il fascismo riteneva inadeguata la democrazia e spiegali. |
| 2) Nel brano è accennata la concezione dello Stato etico, che era il cardine della teoria del fascismo. Sai rintracciare questo accenno e raffrontare lo Stato etico e lo Stato liberale? | 4) Nel brano è pienamente espressa la concezione totalitaria dello Stato. Sai rintracciarla e spiegarla con parole tue? |